

**CULTURE DEL TESTO E DEL DOCUMENTO**  
**le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi**

**Rivista internazionale**  
**n° 80 / maggio-agosto 2026 (n.s. 44)**

**La Sala di consultazione Rinascimento**  
**della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF)**  
**e l'Istituto nazionale di studi per il Rinascimento (INSR)**  
*di Caterina Guiducci*

**Il documento come forma del tempo.**  
**Per una lettura epistemologica di *Libri e... tessuti!***  
**di Arnaldo Ganda**  
*di Mariapia Ciaghi*

**Il Machiavelli(sta) contadino di Christian Weise**  
*di Marielisa Rossi*

**Gli epistolari di Piero Calamandrei**  
*di Antonio Carrannante*

***Architetti e architetture negli archivi della Tuscia farnesiana.***  
***Studi 1979-2019***  
*di Manuela Marinelli*

***Il romanzo-poema di Hermann Broch***  
*di Enrico Paventi*

**Bartolo, Leonedo & G. – Disinfestazioni particolari**  
*di Cristoforo Betti*

**ISSN 1593-5698 (80)**

**VECCHIARELLI EDITORE**

**Euro 20,00**

CULTURE DEL TESTO E DEL DOCUMENTO

80/2026

# CULTURE DEL TESTO E DEL DOCUMENTO

*le discipline del libro  
nelle biblioteche e negli archivi*

**80/2026**  
**(n.s. 44) anno 31**



VECCHIARELLI EDITORE

**CULTURE  
DEL TESTO E  
DEL DOCUMENTO**

*le discipline del libro  
nelle biblioteche e negli archivi*

Maggio-Agosto 2026  
(Anno 31.esimo)

*copyright*  
© 2026 - Vecchiarelli Editore - Manziana

*stampato*  
15 Maggio 2026

*prima edizione*  
Maggio 2026

CULTURE DEL TESTO E DEL DOCUMENTO  
le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi

n° 80

maggio-agosto 2026

SOMMARIO

STORIA E MEMORIA:  
LA MACCHINA DEL TEMPO

La Sala di consultazione Rinascimento della  
Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF) e  
l'Istituto nazionale di studi per il Rinascimento (INSR)  
(*Caterina Guiducci*) 5

Il documento come forma del tempo.  
Per una lettura epistemologica di *Libri e... tessuti!*  
di Arnaldo Ganda 69  
(*Mariapia Ciaghi*)

Il Machiavelli(sta) contadino di Christian Weise  
(*Marielisa Rossi*) 77

LETTERE E LETTURE

Gli epistolari di Piero Calamandrei  
(*Antonio Carrannante*) 101

*Architetti e architetture negli archivi della Tuscia farnesiana.*  
*Studi 1979-2019*  
Manuela Marinelli 123

Il romanzo-poema di Hermann Broch  
(*Enrico Paventi*) 127

Bartolo, Leonedo & G. —Disinfestazioni particolari  
(*Cristoforo Betti*) 133

## GLI EPISTOLARI DI PIERO CALAMANDREI

ANTONIO CARRANNANTE\*

§ 1. Un epistolario capace di cogliere al meglio (cioè col più accurato chiaroscuro) una personalità così ricca di valenze diverse come fu quella di Piero Calamandrei (Firenze, 21 Aprile 1889 - 27 Settembre 1956) fu raccolto in due tomi nel 1968<sup>1</sup>. Soprattutto le lettere dirette alla moglie, Ada Cocci, nel periodo della prima guerra mondiale (che perciò chiameremo lettere "di guerra") in cui Calamandrei fu direttamente impegnato, danno il senso e la misura d'una personalità solidamente strutturata, sicura dei suoi punti di riferimento, sebbene sempre vigile e problematica, con una spiccata tendenza alla letteratura, intesa senza esteriore

\* Indirizzo e-mail dell'A.: <antoniocarrannante44@gmail.com>. [Nel testo si usa l'abbreviatura P. C. per Piero Calamandrei].

<sup>1</sup> P. C., *Lettere (1915-1956)*, a c. di Giorgio Agosti e Alessandro Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1968, 2 v.; abbiamo tenuto presenti, e all'occorrenza utilizzati: ID., *Ada con gli occhi stellanti: lettere 1908-1915*, a c. di Silvia Calamandrei, Palermo, Sellerio, 2005; ID., *Lettere inedite a Dino Provenzal (1922-1939)*, a c. di N. Rossi, «Rassegna di studi livornesi», Dicembre 1967; ID., *Zona di guerra: lettere, scritti e discorsi, 1915-1924*, a c. di S. Calamandrei e Alessandro Casellato, Roma - Bari, Laterza, 2006; ID., F. CALAMANDREI, *Una famiglia in guerra: lettere e scritti (1939-1956)*, a c. di Alessandro Casellato, Bari, Laterza, 2008; CAMILLA BERGAMASCHI, *Una stagione irripetibile: corrispondenza di Piero e Ada Calamandrei con gli amici torinesi del Partito d'Azione*, Jesi, Centro studi P. C., 2010; NORBERTO BOBBIO - P. C., *Un «Ponte» per la democrazia: lettere 1937-1956*, a c. di Marcello Gisondi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020; GIORGIO PASQUALI - P. C., *L'Università di domani di un Weltreformer e con le lettere berlinesi di G. Pasquali*, Firenze, Olschki, 1976 [poi Foligno, Campitelli, 2023]; SALVATORE SATTA, *Lettere a P. C., 1939-1956*, a c. di Angela Guiso e Carlo Felice Casula, Bologna, il Mulino, 2020. Importanti sono, per una visione d'insieme: *Archivio P. C. Inventario*, a c. di Michela Nicastro; revisione di Marta Bonsanti; note introduttive di Emilio Capannelli, Simone Neri Serneri, M. Nicastro, Firenze, Polistampa, 2012; *Archivio P. C. Inventario*, a c. di Francesca Cenni, Siena, Amministrazione provinciale, 2015.

«dannunzianesimo» come sensibilità ai paesaggi e ai colori della natura, al gusto della buona tavola, al senso pieno di appagamento che dà il dovere da compiere, e il dovere compiuto, come soldato, come ufficiale e come avvocato<sup>2</sup>.

Certo, quella personalità non è, non può essere, un dato di fatto; qualcosa di strutturato "in partenza"; perché viene sviluppandosi e consolidandosi negli anni e nelle esperienze della vita. E in primo luogo con l'esperienza dell'amore per quell'«Ada con gli occhi stellanti», che Calamandrei conosce nel 1908 e comincia a frequentare a Firenze, e che sarà sua moglie il 10 dicembre 1916. In queste lettere amorose emerge una componente dell'uomo Calamandrei che in altri capitoli della sua biografia intellettuale rischia di rimanere in ombra, ma che è comunque componente ineliminabile di quella personalità: la tenerezza. È ovvio che nelle lettere alla donna amata la componente acquisti rilievo e peso specifico straordinario.

Prendiamo quella del Natale 1910, piena di tenerezza, declinata in tutte le sue forme e sfumature, da quella quasi rabbiosa, piena di sensualità, dell'inizio (dopo aver parlato della sua «disperazione» per la lontananza dalla donna amata, Calamandrei confessa d'aver provato nella notte «una inestinguibile febbre di tenerezza che mi bruciava per te»: *Ada con gli occhi stellanti*, p. 80), fino a quella avvolgente e possessiva delle ultime righe: «Io sentivo stasera, rifacendo lentamente il viale serpeggiante che dal piazzale Michelangelo porta alla discesa del Bobolino, quasi un amaro rimprovero salirmi su dal cuore e stringermi la gola di un inutile rimorso: il rimorso, vedi, in quelle dolci ore nelle quali camminavo con te in quei luoghi, di non averti carezzato abbastanza, di non averti abbastanza cullato nella mia tenerezza, di avere per un minuto solo volto gli occhi per guardare le foglie cadute ai nostri piedi invece

<sup>2</sup> Di «una vena letteraria e aneddotica fin troppo ricca» parla Stefano Rotodà nel suo profilo *P. C.*, in *DBI*, 16., 1973. Anche Silvia (*Premessa ad Ada con gli occhi stellanti*, 2005, p. 11), riconosce «un'impronta "stilnovistica" nella idealizzazione del personaggio di Ada». Per l'inclinazione allo studio della natura, componente importante della sua personalità, v. almeno ROSSELLA MARCUCCI, PAOLA RONCARATI, *Codici e rose: l'erbario di P. C. tra storia, fiori e paesaggio*, Firenze, Olschki, 2015; LAURA BARILE, *P. C. uomo e umanista: il codice e la rosa*, «Belfagor», 31 Marzo 2003, p. 171-178.

di guardar sempre te, le tue mani, il tuo viso, felicità ora dileguata... Adina mia, quanta tenerezza è in me che tu ignori; che anch'io non conosco e che pur sento nel mio cuore desiderosa dei baci tuoi, e come sospira in me non solo il bene che ti voglio infinito, ma quello che ti vorrò sempre più, sempre più...» (ivi, p. 82). Perfino in una delle prime lettere scritte per il compleanno, 22 Febbraio 1909, si affaccia già prepotentemente questa disposizione d'animo: «E allora, per rientrare in carreggiata, senta [...] Li consideri come gli auguri di un amico, di un amico eccentrico, di un vecchio amico... Stavo per dire di un *amico vecchio*. Poiché io, che della giovinezza adoro gli ardimenti, provo talvolta certi sconforti stanchi che mi affievoliscono, certe nostalgie tacite, certi desideri quasi rabbiosi di tenerezze giovini che colmino di vitalità un vuoto infinito fatto in me non so da che rovina» (ivi, p. 19).

In queste lettere di innamorato, viene naturale a Calamandrei dare libero corso alla fantasia. Come quando immagina di dirigere la sua lettera non alla donna, ma alla catenina che ella indossa («Mia cara catenina...»: ivi, p. 228-233), e con questo espediente, questo «schermo», suggerisce alla donna amata come vestire, cosa indossare, come pettinarsi e come atteggiarsi, dando spazio anche alla propria gelosia: un po' per scherzo, sì, ma poi non tanto<sup>3</sup>.

Naturalmente, come ogni sentimento vero e sano, anche quell'amore non è soltanto idillio e corrispondenza affettuosa; perché non mancano poi le spine: la gelosia che s'insinua di quando in quando come una serpe nascosta tra le rose, la necessità di instaurare un rapporto di "autorità" da parte dell'uomo (e sia pure al fine di salvaguardare la salute della persona amata) ma anche di indipendenza e autonomia mentale da parte della donna. Insomma, una latente ma ben chiara conflittualità che rafforza quel legame amoroso e lo rende più complicato ed intrigante; come ogni «in-

<sup>3</sup> «Ma la tua padrona, io penso, ti lascerà spesso esposta all'aria e agli occhi indiscreti, sia per la troppa larghezza delle maglie della trina, sia per la troppa ampiezza della scollatura... In tal caso, piccola catena, rammentati di quello che ti dissi: quando ti accorgi d'essere scoperta come non conviene, cerca con ogni tua forza di restringerti, di raccorciarti... e di strozzare il collo della signorina disobbediente» (ivi, p. 232).

contro di anime», che è inevitabilmente anche uno «scontro» di personalità per certi versi opposte, per altri versi complementari fra di loro. E lo dimostra *ad abundantiam* l'unica lettera di Ada Cocci diretta a Piero riportata in questo volume, datata Torino, 6 Gennaio 1911, in equilibrio, o meglio, per usare parole di Silvia Calamandrei, «combattuta tra la soggezione e la tenerezza protettiva» (ivi, p. 93). Nella lettera il carattere della donna, insofferentemente attaccata ai propri impegni lavorativi, al proprio ambiente di lavoro, si staglia come qualcosa di sicuro, di solido, su uno sfondo necessariamente incerto, sfrangiato, rappresentato dal futuro di una vita ancora da vivere, di un rapporto amoroso appena incominciato e tutto ancora da costruire. Forse fra tutte le lettere, questa di Ada è proprio la più bella, piena di un sentimento sicuro, anche di una buona dose di devozione, ma certamente di una consapevolezza, di una maturità, che nel momento in cui confessa di sentire verso la personalità dell'uomo amato un forte senso di soggezione, si pone però alla sua stessa altezza, ed impone all'interlocutore attenzione, rispetto, e il dovuto riguardo. C'è poi da dire che Calamandrei era ben consapevole di questa di questa aspirazione alla poesia, del suo mondo spirituale, e capiva che gli studi giuridici contraddicevano a quell'inclinazione naturale; e che lo sforzo della sua vita sarebbe stato sempre quello di conciliare lo studio dei codici con lo studio del Cellini, la scrittura di fiabe con le Pandette. Le due fondamentali componenti, il giurista e il letterato, erano tenute insieme dall'altissimo senso morale alla base dell'impegno di Calamandrei in tutti i campi, sia nella lotta politica, sia quando si dedicava all'«opera monumentale sulla Cassazione civile, uscita nel 1920, che è uno dei prodotti più insigni e ancor oggi insostituibili della nuova scuola», sia quando collaborava al «Giornalino della Domenica» di Luigi Bertelli (Vamba)<sup>4</sup>.

Dobbiamo a un suggerimento di Bobbio l'individuazione dell'impegno etico come "collante" della personalità di Calamandrei: «Scopriva nella massima "la legge è uguale per tutti" la moralità della dogmatica giuridica e spiegava che «l'importanza sociale, la

<sup>4</sup> Si vedano: BOBBIO, *Ricordo di P. C.*, «Belfagor», 30 Settembre 1958, p. 591 e CASELLATO, *Introduzione a P. C.*, *Zona di guerra*, 2006, p. VII e s.

missione umana dei giuristi è proprio questa: far sì che le leggi, buone o cattive, siano applicate in modo uguale ai casi uguali, senza parzialità, senza dimenticanze, senza favori». E ammoniva: «Anche il difendere le leggi comporta rischi: anche per servir la giustizia giuridica ci vuol coraggio. Per difendere i deboli contro i forti, per sostenere le ragioni dell'innocenza, per sventare le inframmettenze, per dire la verità anche se cruda, per chiuder la porta in faccia alle seduzioni della ricchezza, alle promesse di onori, alle intimidazioni e alle lusinghe al solo scopo di far rispettare la legge anche se questa può dispiacere a qualcuno, per far tutto questo occorre una tale solidità morale, che può dare all'esercizio delle professioni legali la nobiltà di un apostolato»<sup>5</sup>. Del resto in una sua lettera diretta a Guido Calogero, Calamandrei si diceva convinto «che sotto le [...] fredde dialettiche [dei giuristi] c'è, più spesso che i profani non pensino, il caldo della vita»<sup>6</sup>.

Per tornare alle lettere ad Ada, ecco spiegata la dinamica sottesa alla bella lettera da Firenze, 16 Maggio 1912, nella quale Calamandrei rivendicava le ragioni del "poeta" che sentiva vivere in sé, pur nell'imperiosa necessità degli studi giuridici. Egli sta scrivendo la sua tesi di laurea, ed è impegnato molte ore del giorno alla stesura di quel lavoro: si ricorda così d'aver detto qualche tempo prima ad Ada che il poeta che era in lui stava morendo: «Ma, Adina, io scherzavo... Ogni giorno di più che passa di questa vita opprimente e tediosa, ogni sforzo che faccio per costringermi a una maggiore intensità e continuità del lavoro che non ha sorrisi, sempre più sempre più si ribella e grida e impreca e qualche volta piange quel signor poeta di cui ti annunziai la morte e che non vuol morire, quel signor poeta che quanto più le circostanze lo avversano e lo opprimono, tanto più si scuote e afferma in ogni istante di esser lui il padrone e di aspettar la rivincita...»<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> BOBBIO, *Ricordo di P. C.*, cit., p. 597; v. a. LELIO LAGORIO, *L'attualità del pensiero politico di P. C.*, Firenze, Olschki, 1976.

<sup>6</sup> STEFANO ZAPPOLI, *Diritto e politica nelle lettere di P. C. a Guido Calogero (1936-1941)*, in *Non più la luna è cielo a noi, che noi alla luna*, a c. di Enrico Giannetto; contributi di E. Giannetto, Danilo Serra, Audrey Taschini, Fabio Vergine, S. Zappoli, Catania, A&G-CUECM, 2019, p. 97-112: 97.

<sup>7</sup> *Ada con gli occhi stellanti*, 2005, p. 237-238.

Lo sforzo di conciliare le due componenti del suo mondo mentale fu dunque in Calamandrei continuo. Lo ha ricordato anche Beatrice Primerano, nella sua tesi di Dottorato sugli scritti di Calamandrei del tempo della prima guerra mondiale: «È stato osservato da Massimo Severo Giannini che Calamandrei si reputava "un uomo di lettere represso dall'invadenza del sapere giuridico": la sua vena letteraria e la sua imponente cultura storica-classica sono presenti in tutti i suoi scritti giuridici e politici»<sup>8</sup>. Si veda in questo senso la lettera briosa ed autoironica diretta ad Agosti, 6 Dicembre 1955 («ma il poema rimase lì incompiuto: il giure fa scappare le Muse»<sup>9</sup>); o quella a Francesco Flora, che gli aveva proposto di curare l'edizione delle opere di Benvenuto Cellini («"Oh, di che cor..."»; ma come si fa, alla mia età, e con questa laurea in legge che mi ritrovo addosso?»: ivi, p. 486).

Non mancano in queste lettere che per brevità, ma solo per brevità, chiamiamo "amorse", venature di forte sensualità, intrecciate con motivi e movenze che fanno pensare a D'Annunzio o più genericamente al decadentismo: come l'attenzione rivolta ai profumi, che Calamandrei collega alla figura e alla presenza della donna amata; o come la sensazione quasi di mancamento da cui lo scrittore si sente preso, ripensando alla felicità e al turbamento dei primi incontri amorosi.

Chi abbia presente l'epistolario amoroso di D'Annunzio<sup>10</sup>, che è di quegli stessi anni, non tarda però a cogliere le differenze profonde che distaccano quelle lettere, con quella loro sensualità deflagrante e quasi opprimente, da queste di Calamandrei. Lasciamo andare che quando scrive lettere d'amore D'Annunzio non dimentica mai lo scopo di conquista, di seduzione della sua scrittura, o di dar voce al cinismo del seduttore stanco e appagato, che volge il pensiero e i sensi ad altre conquiste, altre seduzioni.

<sup>8</sup> B. PRIMERANO, *La formazione di P. C.. Scritti di guerra 1915-1918*, con un'Appendice sulla corrispondenza con Ernesta Battisti e Bice Rizzi, a. a. 2009/10, Università di Trento. Scuola di Dottorato in Studi Giuridici Comparati ed Europei, p. 24 [leggibile in linea].

<sup>9</sup> P. C., *Lettere 1915-1956*, 1958, tomo 2., p. 478.

<sup>10</sup> G. D'ANNUNZIO, *Lettere d'amore*, a c. di Annamaria Andreoli, Milano, Mondadori, 2001.

Qui no; qui non c'è seduzione, non c'è bisogno di conquista. Calamandrei si rivolge con tutta la passionalità di cui è capace a una donna che non ha bisogno di sedurre, perché sente già profondamente sua. Se mai, c'è in qualcuna di queste lettere il desiderio di ribadire con forza, quasi di confermare a se stesso, quei sentimenti. E quelle forti sensazioni, quegli impulsi passionali, sempre sorretti però da una serietà e da un bisogno di razionalità, di eleganza di tratto, non ci fanno mai esclamare – come invece ci vien fatto leggendo certe lettere dannunziane – che bravo!

In D'Annunzio epistolografo amoroso prevale la bravura; la maestria sapientissima con cui vediamo lo scrittore che circuisce la sua "vittima" e riesce ad assorbirla nel proprio mondo fantastico; a calamitarne la persona nella sfera della propria intimità, della propria sensualità, del proprio erotismo: dono supremo dei grandi conquistatori, da don Giovanni in poi. Qui, nelle lettere di Calamandrei, non è la "bravura" quella che ci sorprende e ci affascina. Perché se egli non ha bisogno di conquistare, ha però bisogno di ribadire l'amore goduto, di riviverlo e farlo rivivere, come accade nella bella lettera da Montepulciano, 24 Settembre 1912, piena dell'appagamento amoroso, della gioia dei sensi, che è gioia di vita vissuta e da vivere; tanto che la distanza nello spazio della donna amata è quasi annullata dalla fantasia, e la donna è come se fosse ben presente con la sua fisicità<sup>11</sup>. Direi però che per paradosso queste lettere sono particolarmente ispirate quando parlano della lontananza che c'è fra i due innamorati; è la donna «lontana» quella che fa sentire la sua presenza nell'aria, nel chiuso d'una stanza, come avveniva alle dee dell'antichità.

Ho fatto il nome di D'Annunzio, perché in quei primi decenni del Novecento egli rappresentava il modello che s'era imposto alle nuove generazioni; era insomma, l'armamentario retorico dannunziano quello più a portata di mano per chiunque prendesse la penna in mano. E non c'è dubbio che nell'epistolario di Calamandrei le tracce dell'influenza di D'Annunzio siano vistose. Ma se dovessi precisare il discorso, e scendere nei particolari, allora direi che è al mondo degli scrittori crepuscolari (Gozzano e Corazzini, *in*

<sup>11</sup> *Ada con gli occhi stellanti*, 2005, 255-257.

*primis*) che vien fatto di pensare leggendo queste lettere, in cui l'autore non nasconde, anzi in certi momenti esibisce con qualche compiacenza di troppo, la sua fragilità, il suo sconforto e le sue lacrime. È poi molto significativo che in queste lettere ad Ada, così piene di letteratura, si affacci però anche un bisogno incoercibile di sincerità e di antiretorica: «Tu sai, Ada, che da quando ci conosciamo, abbiamo sempre cercato, tutti e due, di dirci la verità nel modo più semplice possibile, senza cercar mai le grosse frasi. Per questo, anche ora, io non ti scrivo che lo sconforto immenso ch'è oggi padrone di me, che questo desiderio di piangere che oggi solo mi occupa continueranno così anche nei giorni venturi»<sup>12</sup>.

Siamo dunque in piena atmosfera decadente: ma di un decadentismo antidannunziano che per brevità definirei, correndo qualche rischio d'essere frainteso, "crepuscolare". Si osservi che in loro, che cercano di descrivere in tutte le sue pieghe il sentimento d'amore, desiderio fisico, ma soprattutto scambio reciproco di certezze e di tenerezze, e tentativo di gettare un ponte sul futuro delle loro vite, l'amore si affaccia anche come ricordo. Sul finale della lettera, già citata, del 16 Maggio 1912, in un momento di sensualità straripante («Adina, se tu fossi qui io saprei forse esprimerti coi baci quello che non so dirti colle parole», con tutto quel che segue) Calamandrei fa "la storia" di quel loro amore, e dà una svolta al discorso: «Ti ricordi, Adina, quando a Pisa, appena fummo entrati nella mia camera, ci gettammo senza nulla dirci l'uno nelle braccia dell'altro, prima che tu ti fossi guardata intorno, prima che tu ti fossi levata il cappello, e ci demmo tanti baci brevissimi e velocissimi, che dicevano tante mirabili indicibili dolcezze?»<sup>13</sup>. Cos'era, quel "ti ricordi?"; non certo il dubbio che la donna potesse aver dimenticato certi particolari (anche perché Ada era una di quelle persone che ricordano «tutto tutto»: *ivi*, p. 95); ma solo la volontà di ribadire, col chiodo del ricordo, una certezza e una consistenza d'affetti per il futuro. L'amore, insomma, viene qui declinato come ricordo, ma anche come progetto vitale.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 53: lettera da Pisa, 29 Novembre 1910.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 239-240, nell'unica lettera di Ada riportata nel volume.

§ 2. A proposito di *Zona di guerra. Lettere, scritti e discorsi (1915-1924)*, giù citato, credo sia utile leggere la recensione che ne scrisse Roberto Bianchi per l'«Antologia Vieusseux»<sup>14</sup>, dove si ricorda il tentativo di Calamandrei, fin dai primi anni della sua formazione intellettuale, di conciliare letteratura e diritto, fantasia e studio dei Codici: «nel 1912 laureato in giurisprudenza a Pisa, a 26 anni Calamandrei aveva già una nomina all'Università di Messina come professore di procedura civile e una significativa esperienza di collaborazione col «Giornalino della Domenica» diretto da Luigi Bertelli, "Vamba"»<sup>15</sup>. Bianchi coglie molto bene il motivo storicamente più interessante delle lettere dal fronte: la sempre più chiara, e paradossalmente sempre più difficile da spiegare, irrazionalità della guerra, che ogni giorno di più rischia di apparire, anche per un uomo «motivato e ricco di argomenti come Calamandrei», una «inutile strage». Persino per un uomo motivato e ricco di argomenti come lui l'esperienza bellica divenne qualcosa di difficilmente descrivibile in termini razionali: «È una cosa incredibilmente, assurdamente folle: non si riesce a capire come mai milioni di uomini ragionevoli consentano per anni a infliggersi reciprocamente così strazianti torture fisiche e morali», scriveva alla moglie nell'estate 1916, quattro mesi prima di provare a spiegare ad Ada «perché c'è la guerra... Son tanti mesi che me lo domando, e nessuno ha saputo ancora darmi una risposta»<sup>16</sup>.

In effetti, l'epistolario di guerra di Calamandrei andrà letto sia per fare chiarezza su coordinate intellettuali e motivazioni di un convinto interventista, sia per seguire l'insinuarsi, in quella corazza di pensiero apparentemente inattaccabile, delle prime crepe, dei primi dubbi che la vigile intelligenza solleva al di là della retorica patriottica e delle esigenze belliche. Le lettere testimoniano anche

<sup>14</sup> R. BIANCHI, *Recensione a P. C., Zona di guerra (2006)*, «Antologia Vieusseux», 2008, n° 40, p. 201-205. Col titolo *La guerra di P. C. tra Grande guerra e fascismo*, è leggibile sul sito <vieuusseux.it>.

<sup>15</sup> R. Bianchi, *La guerra di Piero. Calamandrei tra Grande guerra e fascismo*, «Antologia Vieusseux», 2008, n° 40, p. 201-205: 201.

<sup>16</sup> Ivi, p. 202; la celebre definizione di «inutile strage» è nella lettera indirizzata ai capi dei popoli belligeranti da papa Benedetto XV, il 1. Agosto 1917; la si legge sul sito <vatican.va>.

i momenti di sconforto, di oppressione, da cui veniva preso il soldato immerso da settimane nella neve, al cospetto d'un paesaggio alpino che sembrava immutabile e imperturbabile.

In una lettera allo zio Francesco Pimpinelli, della fine del 1917, ad esempio, Calamandrei descriveva se stesso «in una valle solitaria, in mezzo a montagne nevose, tra le quali basta una cannoneggiata lontana a scatenare uno stamburamento di echi»<sup>17</sup>. E attribuiva la disfatta di Caporetto anche al fatto che la nazione non aveva saputo capire ed apprezzare i grandi sacrifici dei nostri soldati (ivi, p. 113). E il giorno dopo, inaugurandosi il 1918, scriveva ad Ada (che nel frattempo aveva sposato), descrivendo la notte appena trascorsa: «Stanotte abbiamo finito l'anno svegli. A mezzanotte doveva esserci una scarica generale delle nostre artiglierie contro le linee nemiche, in segno d'augurio. Poi, finita la scarica, siamo andati pacificamente a letto... La notte era serena, di un sereno cristallino e gelido che metteva i brividi. I monti bianchi si profilavano sul cielo bluastro nel quale le stelle si erano infisse immobilmente. La mia camera era desolata, ostile come una prigioniera... E stamane l'anno è cominciato così: in mezzo a un candore di neve che fa gelare i pensieri, in mezzo a una monotonia di colore e di forma che quasi fa temere che questa immobilità di paesaggio, questa metodicità di vita abbia mai più a cambiare nel misterioso avvenire» (ivi, p. 114).

Le lettere andranno lette, però, anche per cogliere il sapore forte e acre della vittoria, vittoria vissuta in prima persona, a contatto dei nostri fanti feroci e irridenti al cospetto degli ufficiali austriaci che chiedevano la resa, nelle loro divise oramai inutilmente fiammanti e vistose: «Pensa, – leggiamo in una delle lettere più lunghe e più belle di tutto il volume, con aperture narrative e dialettali, del dialetto toscano, festose e frizzanti, e di quello trentino, di sollievo finale – un generale austriaco, un gonfio borioso superbo generale austriaco, che sta due ore a fare il comodo dei nostri bravi fanti, dei nostri contadini, dei nostri operai vestiti da soldati! [...]. Venivano su piano, a passo cauto per non inciampare, colle teste chine ravvolte nelle bende bianche: generali colle

<sup>17</sup> P. C., *Lettere 1915-1956*, 1968, t. 1., , p. 112.

uniformi a tinte vivaci e coi baveri di pelliccia, ammiragli scintillanti d'oro: cinque o sei autentici campioni di quella vecchia Austria maledetta che oggi finalmente è ben morta»<sup>18</sup>.

Questa lettera che descrive l'ingresso del nostro primo ufficiale nella città di Trento liberata, andrebbe tutta riletta e meditata, se non altro per il senso quasi religioso con cui Calamandrei ammira il passaggio degli ultimi alpini che vanno tranquilli alla battaglia finale: «Dopo un'oretta di attesa, durante la quale gli alpini continuavano a sfilare verso la battaglia, cantando a bassa voce e dicendo frizzi all'indirizzo dei *shrapnels* austriaci (io li guardavo passare quasi con religione: dopo quattro anni di sofferenze gente che va alla morte così! E pensare che domani quei nostri eroi, gli unici eroi veri della guerra, torneranno ad essere contadini e operai, i *poveri*)» (ivi, p. 160).

§ 3. Si rilegga anche, per avere un'altra componente (la malinconia, la consapevolezza della caducità delle cose) di questo carteggio, la ferma e dolente lettera del 13 Febbraio 1931, in cui Calamandrei comunicava a Lidia Barchi il senso di smarrimento e di stupore doloroso per la morte, prevista nel tempo, ma imprevedibile nelle modalità, del padre Rodolfo, morto suicida il 6 Febbraio 1931. Smarrimento e senso di impotenza, che venivano dal fallimento di valori fino allora creduti intangibili; ed ora invece scossi e minati dal doloroso scontro con le cose e dalla provvisorietà dell'umano: «E poi io sono così abituato da anni, nella naturale profonda malinconia che è sotto la mia serenità, a considerare la mia vita e quella di tutte le persone a me care come una rapida misteriosa fuga verso la morte, che la improvvisa esperienza del dolore non mi ha colto impreparato [...]. È fallita la mia speranza di porre una barriera di affetto e di previdenza allo inesorabile pas-

<sup>18</sup> Ivi, p. 156. Qui basterà additare la lettera all'attenzione dei lettori, avvertendo che (ivi, p. 154-174) Calamandrei, primo ufficiale ad entrare nella città liberata, scrisse un articolo: *Come fu liberata Trento*, «La Lettura», 19., n° 11, 1. Novembre 1919, p. 761-772; e ad anni di distanza ne scrisse un secondo: *Trent'anni*, «Il Ponte», 4., n° 11, Novembre 1948, p. 1010-1029.

sare degli anni; è fallita la fede ingenua nella quale tante volte mi sono cullato che basti fare il proprio dovere, come Egli ha sempre fatto, per terminare la vita dolcemente (ivi, p. 235-236).

In una lettera malinconica del 21 Agosto 1953, in cui Calamandrei confessava di non aver ancora elaborato il lutto per la morte di Dante Livio Bianco (l'eroico capo partigiano, morto in un incidente di montagna il 12 Luglio), e di prepararsi alla partenza del figlio Franco e della nipotina Silvia per un viaggio in Cina, prevedendo per forza di cose «un anno di lontananza ininterrotta ed assoluta», aggiungeva alcune righe capaci di dare un sapore, un timbro come di commiato a tutto questo epistolario: «E poi e poi, mio caro Sandro, questo senso di fuga sempre più veloce di questo mondo che se ne va dietro le nostre spalle, con tutto quello che fu la felicità... Eppure... *il faut tenter de vivre!* »<sup>19</sup>.

Questo accenno fugace al figlio, Franco (1917-1982), e alla nipotina, Silvia (1947-vivente), offre l'opportunità di parlare di altre due opere, che si citano solo per rendere meno lacunoso il quadro di riferimento che stiamo tracciando: *Una famiglia in guerra*, 2008; *Diario*, 1997<sup>20</sup>. Per quanto riguarda il *Diario*, credo che la lettura più approfondita e problematica sia stata quella fornita da Gennaro Sasso, 1998<sup>21</sup>, cui bisognerà fare riferimento sia per i rapporti, fatti «di varia incomprendione, non solo personale ma anche politica» (ivi, p. 569) fra Piero e Franco Calamandrei, sia per i rapporti pieni di contrasti «amichevoli ma anche profondi» (ivi, p. 570) con Luigi Russo<sup>22</sup>. Quel *Diario* metteva anche in mo-

<sup>19</sup> P. C., *Lettere 1915-1956*, tomo 2., p. 365.

<sup>20</sup> P. E. F. CALAMANDREI, *Una famiglia in guerra. Lettere e scritti (1936-1956)*, a c. di A. Casellato, Roma-Bari, Laterza, 2008; P. C., *Diario 1939-1941*, e v. 2., 1942-1945, a c. di G. Agosti; *Introduzione* di A. Galante Garrone e due scritti di F. Calamandrei e Enzo Enriques Agnoletti, Firenze, La Nuova Italia, 1997.

<sup>21</sup> G. SASSO, *Il senso della patria*, «Contemporanea», 1., n° 3 (Luglio 1998), p. 569-572. Nello stesso numero, p. 553-580, compaiono i contributi di Alfonso Di Giovine, Corrado Malandrino, Roberto Vivarelli, sotto il titolo *Discussione su «Diario 1939-1945» di P. C.*

<sup>22</sup> Per i rapporti tra Piero e Franco è fondamentale di quest'ultimo P. C. *mio padre*, in CALAMANDREI, *Diario 1939-1941*, cit., v. 1., p. IX-XXIII. Per i

stra certi aspetti della moralità e della cultura di Calamandrei (il rifiuto della lezione di Machiavelli: e qui il contrasto con Russo è evidentissimo), il suo attaccamento a Carducci (qui invece le sue posizioni e quelle di Russo convergevano...), le sue radici che affondavano nella civiltà contadina e «toscana». Tanto che qualcuno ha potuto interpretare quel diario, e un po' tutta l'opera di Calamandrei, con una evidente forzatura, sotto il segno di *Una tenace e perdurante inattualità*<sup>23</sup>.

Cercherò di dimostrare che non è così. Ma torniamo all'epistolario, che – non c'è bisogno di sottolinearlo – è anche utile a ricostruire certe pieghe della politica culturale del fascismo, che altrimenti potrebbero essere trascurate. Nei primi mesi del 1923 Gentile, Lombardo Radice ed Ernesto Codignola erano in piena e operosa collaborazione nella politica scolastica del nuovo governo. Tutti e tre pensarono, per la Direzione dell'Istruzione Universitaria al Ministero della Pubblica Istruzione, a un uomo come Calamandrei, giurista prestigioso, professore universitario a Siena, e antifascista ben noto. La cosa più probabile è che quella proposta fosse fatta, naturalmente, per assicurarsi la competenza e l'operosità d'un intellettuale che aveva dato già prove tangibili delle sue qualità ("l'uomo giusto al posto giusto", e, bisogna aggiungere, "al momento giusto"); ma va messa anche in conto l'esigenza di presentare come fiore all'occhiello un personaggio stimatissimo, ben noto per il suo antifascismo: una specie di patente di liberalismo che il nuovo governo ci teneva ad esibire.

Calamandrei rifiutò, con una lettera diretta a Codignola in termini fermi e nobili: «Voglia dunque intendere, e fare intendere a Lombardo e agli altri amici, le ragioni del mio rifiuto: che non è una diserzione, ma solo il proposito di continuare a combattere, con minor gloria ma colla stessa fede, in un'altra trincea. Se, sen-

rapporti altalenanti con Russo v. a. GABRIELE PEDULLÀ, *P. C. e la Resistenza come narrazione civile*, «Contemporanea», 14., n° 2, Aprile 2011, p. 263-288: 271-273. Sarà inoltre da osservare che nell'elenco così ricco e variopinto dei «Ritratti critici di contemporanei», che arricchivano «Belfagor», uscita nel 1946 e chiusa nel 2010 (circa 450 in tutto), brilli per la sua assenza proprio quello di Calamandrei.

<sup>23</sup> R. VIVARELLI, in «Contemporanea», 1., n° 3, Luglio 1998, p. 572-579.

za abbandonare la mia strada, potrò in qualche modo dedicare parte delle mie forze nel collaborare a questa opera santa di ricostruzione della Scuola e assumere a tal fine qualche onere che non sia anche un onore, ne sarò lieto e fiero»<sup>24</sup>.

Altre lettere andrebbero poi lette e citate, per saggiare altre non comuni capacità di Calamandrei, come le doti di lettore, di critico, che ha assimilato in pieno la lezione di Benedetto Croce nel suo valore duraturo di equilibrio e di misura. Alludo a una lettera, 10 Aprile 1941, in cui Calamandrei dice d'aver appena finito di leggere il libro che Maria Raffaelli Pasini aveva scritto in memoria della figlia, Donatella, morta dieci anni prima: «Questo è proprio il miracolo dell'arte vera: che le lacrime piante, se si riesce a narrarle, acquistano nella narrazione serenità e dolcezza. Son certo che la signora Maria, ora che ha dedicato alla vostra Rondinina questo bel libro, la sente nel ricordo più vicina e più sua» (ivi, p. 281).

Alludo poi alla lettera a Manara Valgimigli, 27 Febbraio 1956, in cui egli chiedeva consiglio per il cinquantenario della morte di Carducci che si avvicinava, e ricordava il suo amore giovanile per Carducci, e riteneva quelle di Manara le più belle pagine sul poeta maremmano: «Vorrei che il "Ponte" ricordasse la data in modo degno. Avrei pensato di fare una specie di inchiesta tra i ragazzi di Liceo e i giovani delle Facoltà di lettere per capire che cosa esattamente rappresenta oggi il Carducci per loro. Ai miei tempi era una passione, proprio una passione amorosa. Ma ora? Credi che si potrebbe fare una inchiesta di questo genere? In che forma? Forse mettendo un premio per le migliori risposte? Dammi un consiglio tu, caro Manara: che hai scritto su Carducci le più belle pagine che io abbia mai letto»<sup>25</sup>.

Alludo anche a quelle che Calamandrei scriveva non per motivi personali, ma come direttore del «Ponte», per sollecitare articoli, per coordinare l'attività della rivista, e sempre con attenzione alla lotta, o comunque alla situazione politica italiana. Ed ecco la lettera a Dante Livio Bianco, 30 Giugno 1949, col riferimento alla stagnante situazione politica italiana, indirizzata in Francia, dove

<sup>24</sup> P. C., *Lettere 1915-1956*, tomo 1., p. 198-199.

<sup>25</sup> Ivi, tomo 2., p. 485-486.

l'ex capo partigiano si trovava per l'inaugurazione del monumento a Carlo e Nello Rosselli, «da questa palude» (ivi, p. 224-225).

Ci sono poi le lettere, tantissime, dettate da esigenze politiche del momento, come quella indirizzata a Tristano Codignola, del 10 Aprile 1956, in vista di una candidatura di Calamandrei alle elezioni amministrative nella lista di Unità Popolare, interessante perché Calamandrei non amava le candidature fatte solo per attirare voti, ed era intenzionato a prendere molto sul serio l'impegno d'una possibile carica elettiva: «io, se accettassi un ufficio, lo accetterei per adempiere puntualmente ai doveri che esso comporta» (ivi, p. 489). E c'è il rifiuto di trattenere la cifra ricevuta per una sentenza del tribunale, per una causa in difesa di Danilo Dolci e della Resistenza; difesa che Calamandrei aveva assunto a titolo personale, e non certo per riceverne un compenso<sup>26</sup>. Così come molto interessante risulta un'altra, allo stesso, 28 Settembre 1947, con notizie di prima mano sull'andamento economico de «Il Ponte», sui risvolti politici e sui rapporti con gli editori<sup>27</sup>.

Insomma, i motivi di interesse e di suggestione presenti in questo carteggio sono talmente tanti (ed ogni lettore inevitabilmente avrà le sue preferenze e le sue inclinazioni) da non potersene qui fare neppure il semplice elenco. Basta del resto pensare all'intenso ed appassionato impegno politico di Calamandrei, già nel periodo della dittatura con l'adesione all'Unione nazionale di Amendola e con l'esperienza del «Non mollare», quindi nel Partito d'Azione, per cui fu eletto alla Costituente, dove le sue posizioni assunsero subito un ruolo di spicco, per quel che riguardava i rapporti tra Stato e Chiesa, i problemi della giustizia, della scuola e della Corte costituzionale<sup>28</sup>. E poi vennero gli anni difficili della "guerra fredda", della lotta in Parlamento (dove Calamandrei

<sup>26</sup> A G. Agosti, Firenze, 7 Novembre 1951 (ivi, p. 297-298).

<sup>27</sup> Ivi, p. 162-169.

<sup>28</sup> Cfr. «Quaderni del Circolo Rosselli», 1987, 4: *P. C. e la costruzione dell'Italia repubblicana*, a c. di Zeffiro Ciuffoletti e Vincenzo Caciulli; GIULIANO VASSALLI, *P. C. e la Costituzione*, in FEDERAZIONE ITALIANA ASSOCIAZIONI PARTIGIANE, *P. C. e la Costituzione*, Milano, M & B, 1995, p. 13-35; *Oltre la guerra fredda: L'Italia del Ponte (1948-1953)*, a c. di Mimmo Franzinelli, Roma-Bari, Laterza, 2010.

rappresentò il movimento di Unità popolare dal 1948 al 1953) della lotta contro il Patto atlantico (1949) e la cosiddetta "legge truffa" nel 1953. Nell'arco degli anni, neppure questo può passare sotto silenzio, Calamandrei sostenne in tribunale la difesa degli imputati in processi celeberrimi e rimasti nella coscienza collettiva (la difesa di Danilo Dolci, nel 1956, nel tribunale di Palermo; quella di Aldo Braibanti, in un processo che terminerà solo nel 1968, con una condanna «per plagio», al Tribunale di Roma). Furono anni non solo difficili, come dicevo, ma in certi momenti anche drammatici, nei quali la figura di Calamandrei seppe mantenere un nitido ruolo di punta, e al tempo stesso di equilibrio, di stimolo e di misura. E sono del resto vicende così note, che qui se ne parla solo per quel che diceva Gaetano Salvemini, che ammetteva anche il «diritto all'ignoranza».

§ 4. In questa sede basta scorrere l'*Indice dei destinatari delle lettere* (p. 509-511), per rendersi conto della vastità e varietà di legami e di interessi culturali testimoniate dall'epistolario: Giorgio Agosti, Dante L. Bianco, A. Capitini, Ernesto e Tristano Codignola; G. Dessì, Alessandro e Carlo Galante Garrone, A. C. Jemolo, E. Lusu, E. Montale, A. Monti, P. Pancrazi, F. Parri, E. Rossi, L. Russo, M. Valgimigli, L. Valiani, C. Zavattini, ecc.<sup>29</sup>

Fra tutte queste altre lettere, si vada a leggere quella a Luigi Preti, 14 Febbraio 1955, ferocemente polemica, perché rispondeva a ingiurie ricevute da un'agenzia di stampa collegabile al PSDI di Saragat. Calamandrei vi difendeva con amarezza, ma con animosità e senso preciso delle proporzioni, il proprio antifascismo, certamente meno eroico e spettacolare dell'antifascismo di chi era dovuto andare in esilio, o aveva subito il carcere, o aveva dovuto sacrificare la vita, ma non per questo assimilabile al consenso, o all'asservimento al regime. Ma leggiamo con attenzione: «Mi spiego la deformazione psicologica di certi fuoriusciti (non di tutti) i quali, costretti dalle persecuzioni politiche o razziali a rifugiarsi all'estero per meglio combattere il fascismo, credono, per

<sup>29</sup> Cfr. ARTURO C. JEMOLO, *P. C.*, «Belfagor», 12., n° 1, Gennaio 1957, p. 35-54: 47-49. Per i rapporti di P. C. con Ferruccio Parri: *ivi*, p. 47.

ignoranza delle condizioni in cui si trovavano coloro che in quegli anni vivevano in Italia, di essere stati soltanto loro i veri e autentici antifascisti: e che tutti i rimasti in patria siano stati profittatori del regime ed esaltatori del duce. Ma tu, che sei tra quelli restati in Italia, sai bene che molti tra essi preferirono rimanere ad occupare dignitosamente e onestamente i posti di lavoro che si erano guadagnati col loro studio assai prima che il fascismo sorgesse, e continuare senza iattanza ma senza viltà a fare il loro dovere di professionisti e di studiosi, col fermo proposito di ignorare il fascismo; posizione certo meno rischiosa e meno eroica di quella di chi per combatterlo sfidò il confino o la prigionia o l'esilio, ma non priva anch'essa di difficili prove, tanto più logoranti quanto sopportate giorno per giorno per due lunghi decenni. Tra questi antifascisti non eroici ma onesti fui io: che durante il fascismo continuai ad occupare la mia cattedra di procedura civile vinta per concorso fino dal 1915, e vi rimasi, senza mai aver preso né chiesto la tessera, fino al crollo del regime. Tutto questo a Firenze è noto anche alle pietre»<sup>30</sup>.

La lettera, che non possiamo citare integralmente, ma che invitiamo a leggere e a rileggere, continuava con la rivendicazione della propria coerenza, della propria onestà, e del valore altissimo del proprio insegnamento, di cui potevano fare testimonianza i suoi studenti di quegli anni<sup>31</sup>. Vengono in mente, leggendola, due componenti della personalità di Piero Calamandrei, che poterono essere evidenziate, sia pure in un contesto umanamente

<sup>30</sup> P. C., *Lettere 1915-1956*, tomo 2., p. 449. Sull'«eroismo silenzioso» degli antifascisti rimasti al loro posto di lavoro, v. a. P. C., *L'oro di noi poveri e altri scritti letterari*, a c. di Claudia Forti, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994, p. 96-97 (cfr. MICHELE DELL'AQUILA, «Rivista di letteratura italiana», Gennaio-Aprile 1996, p. 173-174); JEMOLO, *P. C.*, 1957, p.41-42; FRANCESCO BAUSI, *Forme di resistenza: Montale e P. C.*, «Studi italiani», 35., fasc. 2 (Luglio-Dicembre 2023), p. 27-52; GIANPASQUALE SANTOMASSIMO, *Gli storici italiani tra fascismo e repubblica*, «Italia contemporanea», Marzo 1995, n° 198, p. 77-89.

<sup>31</sup> P. C., *Lettere 1915-1956*, tomo 2., p. 449. L'episodio ritorna nella lettera a Paolo Rossi, 24 Giugno 1956, ivi, p. 496-499.

contraddittorio e sofferto, dal figlio Franco, quando parlò di «pudore burbero» e di «coscienza innocente sempre intatta»<sup>32</sup>.

I numeri monografici che «Il Ponte» dedicò via via al Piemonte, alla Sardegna, alla Cina, ai problemi della giustizia, ecc., richiesero a Calamandrei, come direttore della rivista, un carico di lavoro e di impegno ancora più importante del solito; ma furono anche motivo ed occasione di stringere legami più stretti con tanti altri intellettuali. Anche il nuorese Salvatore Satta (1902-1975) soffriva di quella frizione quasi epidermica fra il diritto e la letteratura, e forse fu anche questo un motivo di certe consonanze con Calamandrei, testimoniate dal loro interessante carteggio<sup>33</sup>. Sarà sufficiente il rinvio a quanto ne scrisse, sulla rivista «Il Ponte», la nipote di Piero, Silvia, che ricostruisce la storia di quel rapporto, e la gioia di Satta, che non era riuscito a "piazzare" il suo *De Profundis*<sup>34</sup> presso l'Einaudi, quando quel suo scritto fu apprezzato invece da Calamandrei, tanto che volle pubblicarne qualche pagina su «Il Ponte». La gioia di Satta è immensa, perché Calamandrei ha inteso le sue motivazioni profonde, come scrive il primo Luglio: «Per me ha un'importanza immensa che un Uomo come te, che hai lottato e sofferto per la libertà, sia rimasto commosso dalla lettura: è segno che non ti è sfuggito che al fondo dello spietato esame di coscienza sta una incrollabile e quasi soprannatu-

<sup>32</sup> F. CALAMANDREI, *P. C. mio padre*, in P. C., *Diario 1939-1941*, v. 1., cit., p. XXI per «la coscienza innocente» e XXIII per il «pudore burbero». La fatica, anche psicologica, che il figlio dovette esercitare su se stesso, per parlare senza asprezze del padre, si evince dalla stesura tormentata (correzioni, ritorni, pentimenti e roveli non solo stilistici) del manoscritto di dell'opera, leggibile in <patrimonio.archivio.senato.it>.

<sup>33</sup> S. SATTA, *Lettere a P. C. 1939-1956*, 2020: cfr. S. Calamandrei, *Una pagina di Storia recente* sul sito della *Biblioteca Archivio Piero Calamandrei* [consultabile in linea]; v. a.: S. SATTA, *Interpretazione di Calamandrei*, Milano, Giuffrè, 1967 [estr. da «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», Milano, 1967, fasc. 2]; PIERO BEVILACQUA, *Quella lucida ma amara analisi dello spirito nazionale*, «il manifesto», 23 Aprile 2021, leggibile in linea; *La genesi di Salvatore Satta nell'epistolario inedito*, in «La Nuova Sardegna», 14 Luglio 2021.

<sup>34</sup> L'opera uscì (Padova, CEDAM, 1948), a spese dell'autore.

rale speranza. È un libro triste, ma non desolato e desolante, un libro che io sono fermamente convinto possa fare del bene, anche a chi non sia disposto a condividere il mio personale atteggiamento di fronte alla nostra spaventosa esperienza»<sup>35</sup>. Oltre a Satta, un altro intellettuale sardo che entrò in contatto con Calamandrei per la preparazione del numero del «Ponte» dedicato alla Sardegna, fu Giuseppe Dessì, che vi pubblicò il saggio *Le due facce della Sardegna* (Settembre/Ottobre 1951, p. 965-970) ed altre pagine di romanzi<sup>36</sup>.

Un altro momento importante è rappresentato dalla lettura di *Un «Ponte» per la democrazia* (di Bobbio e P. C.), 2020, utilmente recensito da Donzelli l'anno stesso. Dopo aver ricordato che «Il carteggio, corredato da un denso e colto apparato bibliografico, si compone di 57 lettere: 34 di Bobbio a Calamandrei e 23 di quest'ultimo all'amico e collega torinese»<sup>37</sup>, Donzelli insiste sul legame d'amicizia e di solidarietà intellettuale tra i due interlocutori. Lamentandosi per l'impegno che la collaborazione alla rivista di Calamandrei imponeva, Bobbio si mostra ben consapevole del ruolo di punta che la rivista di Calamandrei assumeva nel dibattito culturale di quegli anni: «Ma per il "Ponte" farei volentieri ancora uno strappo. È una rivista in cui leggo volentieri le cose degli altri. E ho la vanità di pensare che gli altri leggano volentieri

<sup>35</sup> SILVIA CALAMANDREI, S. SATTA, P. C., «Il Ponte», 1 Marzo 2021, leggibile all'indirizzo <<https://www.ilponterivista.com>>.

<sup>36</sup> Per la sua collaborazione al «Ponte», v. Dessì e la Sardegna. *I carteggi con il «Ponte» e il «Polifilo»*, a c. di Giulio Vannucci, Firenze, Firenze University Press, 2013, p. 9-43; né si dimentichi: *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori con un'appendice di lettere inedite*, a c. di Francesca Nencioni, ivi, 2009 [consultabile in linea].

<sup>37</sup> GUIDO DONZELLI, rec. a *Un «Ponte» per la democrazia*, 2020, «Democrazia e Diritti Sociali», 1., 2020, p. 163-165: 163; le due citazioni seguenti sono tratte dalla stessa pagina; v. a. Id., *Diritto e politica nel pensiero di P. C.*, Bologna, Il mulino, 2022; LUCA POLESE REMAGGI, *Il Ponte di Calamandrei 1945-1956*, Firenze, Olschki, 2001; ELENA BINDI, *La Costituzione nel dialogo intergenerazionale. Un'introduzione*, «Ricerche giuridiche», 7., n° 1, Giugno 2018, p. 34-43. Si v. inoltre GISONDI, *Il contributo di Bobbio al «Ponte»*, in *Un «Ponte» per la democrazia*, 2020, p. XXVII-LXX.

le cose mie». Da tutto l'epistolario, secondo Donzelli, «emerge chiaramente la profonda ammirazione che Bobbio nutriva nei confronti di Calamandrei e della sua capacità, davvero inconsueta, di conciliare i numerosi impegni scientifici con quelli professionali, che talvolta erano destinati a intrecciarsi e fondersi». Così come interessante risulta nella rilettura la sottolineatura delle diversità di inclinazioni e di impostazioni che pure quell'epistolario testimoniava, fra i due interlocutori. D'altra parte, concludeva Donzelli, un discorso analogo andrebbe fatto sulla diversa impostazione mentale di un intellettuale come Jemolo rispetto a quella di Calamandrei.

E veniamo alla lettura diretta di un carteggio che affronta i grandi temi della democrazia moderna, come dimostrano ampiamente le tre *Introduzioni*: di Maurizio Violi, *P. C. e Norberto Bobbio: due maestri dell'Italia civile* (p. VII-XVIII), di Giulio Conticelli, *Per una Costituzione viva* (p. XIX-XXVI), di M. Gisondi, *Il contributo di Bobbio al «Ponte» di Calamandrei* (p. XXVII-LIV)<sup>38</sup>. Io direi, condividendo la lettura di Donzelli, che lo scambio epistolare testimonia un vivo senso d'amicizia, e volontà di collaborare ad un disegno, ad una lotta politica e a un progetto culturale condivisi dai due interlocutori. E non si deve neppure credere che queste lettere, circoscritte alla collaborazione di Bobbio alla rivista di Calamandrei, abbiano un valore solo per il momento politico di quegli anni in cui furono scritte. Porterò solo un esempio, che può farci capire la grande attualità di temi e prese di posizione. «Il Ponte» dedicò alla Cina un numero monografico, 1956, che resta uno degli eventi culturali più rilevanti di quegli anni, opportunamente ricordato ai nostri giorni sia in Italia, sia in Cina<sup>39</sup>. Se leggiamo le lettere in preparazione di quel numero della rivista fiorentina, restiamo colpiti dalla bruciante attualità di certi problemi. Ad esempio, il 9 Novembre 1955 Calamandrei racconta

<sup>38</sup> Sul contributo di Bobbio al «Ponte» e sui rapporti tra P. C. e Satta, v. a. CARLO PONTORIERI, *Lettere dal «Ponte». Bobbio e Satta interlocutori di Calamandrei*, «Diacronia», 2/2022, p. 195-212.

<sup>39</sup> Cfr. il sito <ilponterivista.com>, *Il Ponte Digitale*, numero 5/2020: *La Cina e il Ponte sessantacinque anni dopo*, a c. di Silvia Calamandrei.

che un suo articolo d'argomento cinese è stato respinto da «L'Espresso», ma leggiamo la tesi sostenuta in quell'articolo da Calamandrei: «Questo articolo si intitola: *La grande assente*, e vuol dimostrare l'assurdità della politica dell'"Occidente", che, mentre la Cina si sta "occidentalizzando" e chiede di essere aiutata in questa sua grande impresa, sta assente e spinge la Cina a vedere la civiltà europea solo attraverso lo schermo sovietico»<sup>40</sup>. Erano posizioni, se vogliamo, di buon senso (o se si preferisce di «senso pratico»), che conservano nel tempo una loro validità e una loro forza d'attrazione; ed anche oggi, in una situazione tanto cambiata, risultano di grande utilità. Penso al numero di «Aspenia», la rivista di politica internazionale diretta da Marta Dassù e Lucia Annunziata, dedicato alla Cina, 2022, che come "scenario" discorreva della *Trappola cinese*<sup>41</sup>. Ma penso anche al panorama tratteggiato da altri esperti di politica internazionale, in cui quelle posizioni di Calamandrei troverebbero ancora oggi il loro posto e una loro innegabile funzione<sup>42</sup>.

Ho fatto prima il nome di Jemolo (1891-1981): e se ne veda il bel profilo biografico firmato da Margiotta Broglio<sup>43</sup>, dove vengono messi in risalto i tanti punti di convergenza fra le posizioni di Jemolo e di Calamandrei. Lo scambio di lettere fra i due sommi giuristi fu pubblicato nel 1991 da «Nuova Antologia», con un significativo anticipo di Spadolini su «La Stampa». Al di là delle differenze profonde, di sensibilità e di impostazione mentale, rilevate poi da Donzelli, fra Calamandrei e Jemolo funzionò da collante un alto senso, anche "religioso", del diritto, e una nobile professione

<sup>40</sup> *Un Ponte per la democrazia. Lettere 1937-1956*, 2020, p. 54.

<sup>41</sup> «Aspenia», 98, 2022, in part. VINCENZO CELESTE, *La carta europea*, p. 218-226, e MARCIN KACZMARSKI, *Mosca-Pechino: l'asse asimmetrico*, p. 227-234; «Aspenia», 99, 2022, p. 109-117: CARLO JEAN, *Se la Cina perde la pazienza con Putin*.

<sup>42</sup> A titolo d'esempio: DIEGO BRASIOLI, *Nuovi scenari di crisi e diplomazia dei valori*, «Rivista di Studi politici internazionali», 2023 /1, p. 105-114.

<sup>43</sup> FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, in *DBI*, v. 62., 2004. Sui suoi rapporti con Calamandrei v. *Libertà, dubbio, coscienza morale. L'eredità di un Maestro: Arturo Carlo Jemolo*, Atti del Convegno, Roma, 22 Aprile 2021, a c. di Beatrice Serra, Modena, Mucchi, 2022, p. 20, 63, 76, 226, e *passim*.

di laicità dello Stato; in definitiva un palpabile sentimento di "simpatia" (in senso etimologico) fra i due intellettuali<sup>44</sup>.

Questo può aiutarci a cogliere il motivo più profondo e durevole della sorprendente attualità dei vari epistolari di Calamandrei, da quelli "d'amore", a quelli "di guerra", a quelli "giuridici", a quelli "politici". Questo motivo (che spesso resta in secondo piano nelle opere giuridiche ma emerge in quelle letterarie e con forza ancora maggiore nelle lettere) va al di là delle dinamiche politiche di ieri e di oggi, e sta in ciò che Jemolo seppe riassumere come il senso più autentico dell'alta lezione di Calamandrei: la simpatia per gli uomini e la sensibilità per la natura<sup>45</sup>. Formulazione fatta con parole tanto semplici ed elementari da sembrare, paradossalmente, una limitazione, o addirittura una minimizzazione. Ma a pensarci bene, in quei due termini («simpatia per gli uomini» e «sensibilità per la natura») Jemolo condensava le componenti più evidenti e persistenti della lezione che viene da Calamandrei; che prima ancora che politica, o giuridica, o forense è una affascinante e coinvolgente lezione umana.

<sup>44</sup> Cfr. G. SPADOLINI, *Escono le lettere a Calamandrei*, «La Stampa», 26 Giugno 1991, p. 17; Donzelli, *Recensione a Un «Ponte» per la democrazia*, cit., p. 164.

<sup>45</sup> Cfr. JEMOLO, *Piero Calamandrei*, cit., p. 41.

CULTURE DEL TESTO E DEL DOCUMENTO

Rivista internazionale

DIRETTORE (DIRECTOR): Piero Innocenti.

COMITATO DI DIREZIONE (STEERING COMMITTEE):

A. M. Caproni. G. Di Domenico. A. Ghignoli. R. Guarasci. M. Rossi.  
G. Solimine. M. Vivarelli.

COMITATO DI CONSULENZA (INNER BOARD OF REFEREES):

Edoardo Barbieri. Anna Bonelli. Orsetta Baroncelli. Alfredo G. Broletti.  
Tiziana Calvitti. Cristina Cavallaro. Domenico Ciccarello.  
Paola Cosentino. Antonella Cotugno.

Loretta De Franceschi. Gianna Del Bono. Caterina Del Vivo.  
Marianna Di Geronimo. Luca Ferrieri. Manuela Grillo. Caterina Guiducci.  
Orsetta Innocenti. Manfred Pfister. Gabriele Mazzitelli. Marco Menato.  
Luciano Osbat. Martina Pazzi. Paolo Procaccioli. Massimiliano  
Quadrara. Marta Rubino. Alberto Salarelli. Nicola Tangari. Fabio  
Tassone. Gianfranco Tortorelli.  
Vincenzo Trombetta. Paul Gabriele Weston.

REDAZIONE (EDITING): C. Cavallaro (redattore-capo).  
M. Di Geronimo, M. Grillo, M. Quadrara.

COMITATO DI LETTORI (BOARD OF REFEREES): Confidential.

DIRETTORE RESPONSABILE (LEGAL AGENT): Silvio Cappelli.

Registrazione Tribunale di Civitavecchia n° 5 del 28 Maggio 2010.

ISSN 1593 – 5698 (78)

VECCHIARELLI EDITORE

Associazione culturale Vecchiarelli Editore

Piazza dell'Olmo, 27 – 00066 Manziana (Roma)

Tel. 06.99674591

vecchiarellieditore@inwind.it – [www.vecchiarellieditore.it](http://www.vecchiarellieditore.it)

La rivista esce tre volte l'anno in tre fascicoli di circa 110/150 pagine  
ciascuno. Abbonamento per l'Italia € 40,00 per l'estero € 60,00.

I versamenti, intestati a Vecchiarelli editore,  
vanno effettuati c/c bancario Intesa San Paolo

(Agenzia di Manziana)

IBAN: IT23T 03069 39170 1000 000 02151 (cod. BIC: BCI TITMM)

[www.vecchiarellieditore.it](http://www.vecchiarellieditore.it)

PIERO INNOCENTI - MARIELISA ROSSI

**BIBLIOGRAFIA DELLE EDIZIONI DI  
NICCOLÒ MACHIAVELLI: 1506-1914**



**I  
1506-1604**

*Istorico, comico e tragico*



PIERO INNOCENTI - MARIELISA ROSSI

**BIBLIOGRAFIA DELLE EDIZIONI DI  
NICCOLÒ MACHIAVELLI: 1506-1914**



**II  
1605-1700**

*Istorico, comico e tragico*



PIERO INNOCENTI - MARIELISA ROSSI

**BIBLIOGRAFIA DELLE EDIZIONI DI  
NICCOLÒ MACHIAVELLI: 1506-1914**



*Niccolò Machiavelli  
Segretario dello Reo Fiorentino*

**III  
1701-1827**

*Istorico, comico, tragico*



PIERO INNOCENTI - MARIELISA ROSSI

**BIBLIOGRAFIA DELLE EDIZIONI DI  
NICCOLÒ MACHIAVELLI: 1506-1914**



**IV  
1828-1914**

*Istorico, comico, tragico*



***Bibliografia delle edizioni di Niccolò Machiavelli: 1506-1914. Istorico, comico e tragico.*** 21x30 cm.

Editors: Piero Innocenti, Marielisa Rossi.

**Contenuto e Divisione dell'opera:** serie di 2941 edizioni di opere di Niccolò Machiavelli e dei caposaldi della sua recezione, imitazione, riecheggiamento, plagio, in lingua originale e in traduzione, dal 1506 presumibile data del primo *Decennale*, al 1914, anno di pubblicazione di *Benigna Machiavelli*, di Charlotte Gilman, scritto paleo-femminista.

**pubblicati:**

**2015 1 volume 1506-1604.** Analizza oltre 600 edizioni. Precedono: **P. Innocenti - M. Rossi:** *Perché una bibliografia, perché questa bibliografia*; **Paolo Procaccioli:** *Prima e dopo il 1559. Dagli entusiasmi degli editori alle inibizioni dei censori alle resistenze dei principi*; **Alessandra Petrina:** *Machiavelli in Inghilterra: John Wolfe e la stampa elisabettiana*; **Teresa Gialdroni - Agostino Ziino:** *Machiavelli in musica*; **Giancarlo Petrella:** *Machiavelli nella Biblioteca Queriniana. In margine all'edizione della Mandragola, Cesena*; **Lorenzo Baldacchini:** *Da Calvo a Zoppino. Il paratesto nelle prime edizioni della Mandragola*; **Edoardo Barbieri:** *Le macchie del Macchiavello*; **Mario Martino:** *Machiavelli shakespeariano*. ISBN 978-88-8247-371-6 pp. lxxviii, 432 € 70,0

**2016 2 volume 1605-1700.** Precedono: **P. Innocenti - M. Rossi:** *Messer Niccolò, don Matteo e don Diego*. **Rosanna Schito:** *Prima e dopo Osnabrück e Münster: Machiavelli in Germania*. **Christian Nahrendorf:** *Machiavellismus und Aristotelismus an der Universität Helmstedt*. **Alessio Panichi:** *In difesa di Machiavelli: la paedia politica di Kaspar Schoppe*. **Roberto De Pol:** *Le due prime traduzioni tedesche della Vita di Castruccio*. **Manfred Pfister:** *Tracce machiavelliane negli scritti di sir Thomas Browne*. **Alessandro Arienzo:** *Il Machiavelli di James Harrington*. **Maurizio Vivarelli:** *Le scancie di Machiavelli. Tracce e contesti bibliografici nelle collezioni dei duchi di Savoia*. ISBN 978-88-8247-393-8 pp. xxvi, 578 € 70,00

**2018 3 volume 1701-1827.** Diviso in quattro capitoli: *L'ombra*

del Principe, *L'Antimachiavel*, Belfagor & C.: la Compagnia diabolica, Machiavelli in *La Fontaine*, analizza oltre 650 edizioni. Precedono: **P. Innocenti – M. Rossi**: *L'ombra del Principe, 1701-1827*. **Margherita Palumbo**, «*Machiavellus semper excluditur in licentijs...*». **Spartaco Pupo**, *Il Machiavelli di David Hume*. **Roberto De Pol**, *La prima traduzione tedesca a stampa del Principe*. **Rosanna Schito**: *Raison philosophique / raison politique: il machiavellismo di Federico di Prussia*. **Giuseppe Sciara**, *Le traduzioni di Machiavelli in Francia dalla Rivoluzione alla Restaurazione: intenti culturali e usi politici*. **Marcello Simonetta**, *The lost Discourse on governments by Machiavelli's friend Zanobi Buondelmonti*. ISBN 978-88-8247-409-6 pp. lxii, 378 € 70,00

**2023 4 volume 1828-1914.** Diviso in tredici capitoli: 1. *Panizzi, Leopardi, antologie generali*. 2. *Lettere*. 3. *Teatro*. 4. *Frammenti storici e Istorie fiorentine*. 5. *Discorsi*. 6. *Opere: complete, complessive, edizioni selettive*. 7. *Rime*. 8. *Il Principe*. 9. *Belfagor: doppi, sodali, discendenti, compagni di viaggio*. 10. *Arte della guerra*. 11. *La mente di un uomo di Stato e piccoli scritti*. 12. *Castruccio Castracani*. 13. *Storiografia e suggestioni finali. 1824-1914*. Nel DVD scritti di: **P. Innocenti - M. Rossi**, *Luci su un palcoscenico in penombra*. **A. Panichi**, *A puzzle still unsolved*. **G. Colli**, *Machiavelli nelle biblioteche gesuitiche*. **M. Quadrara**, *Viaggio (particolare) dentro una bibliografia*. **R. Digregorio**, *L'opera di Machiavelli al vaglio dell'analisi linguistica e lessicografica*. **G. Sciara**, *Due edizioni machiavelliane negli anni della Monarchia di Luglio*. **V. Trombetta**, *La ricezione di Machiavelli nella pubblicistica napoletana dell'800*. **L. De Franceschi**, *Machiavelli in Casa Barbèra*. **G. Di Domenico**, *Tracce di bibliografia machiavelliana nei Quaderni di Gramsci*. **P. Pastori**, *Machiavelli et ultra*. **O. Innocenti**, «*A Good Villain! That's What We Need!*». Apparati di corredo: *Short Index dei 4 volumi, Cronotassi, Atlante iconografico (1214 tavole), Indice dei nomi, Elenco delle fonti secondarie, Sigle di 2863 fra biblioteche e archivî consultati*. 2023, ISBN 88-8247-486-7 € 70,00